

La situazione militare in Ucraina

Jacques Baud

Prima parte: in marcia verso la guerra

Per anni, dal Mali all’Afghanistan, ho lavorato per la pace e per questo ho rischiato la vita. Non si tratta quindi di giustificare la guerra, ma di capire che cosa ci ha portato fino ad essa. Devo constatare che gli “esperti” che si avvicendano sugli schermi televisivi analizzano la situazione a partire da informazioni dubbie, in generale si tratta di ipotesi assurde al ruolo di fatti; per questo non si riesce a capire cosa sta succedendo. E’ così che si creano situazioni di panico.

Il problema non è tanto di sapere chi ha ragione in questo conflitto, ma di interrogarsi sulla maniera in cui i nostri dirigenti assumono le loro decisioni.

Cerchiamo di analizzare le radici del conflitto. La storia comincia con [quelli](#) che negli ultimi otto anni ci hanno parlato di “separatisti” o di “indipendentisti” del Donbass. E’ falso. I referendum che si sono svolti nelle due repubbliche autoproclamate di Donetsk e di Lugansk nel maggio 2014 non erano referendum sulla “indipendenza” (независимость), come affermato da alcuni [giornalisti poco scrupolosi](#), ma [referendum](#) sulla “autodeterminazione” o sulla “autonomia” (самостоятельность). Il qualificativo “filo-russi” suggerisce che la Russia era parte del conflitto – il che non era vero; il termine “russofono” sarebbe stato più onesto. Del resto questi referendum si sono svolti malgrado il parere contrario di Vladimir Putin.

In realtà queste repubbliche non cercavano di separarsi dall’Ucraina, ma di avere uno statuto di autonomia che garantisse loro l’uso della lingua russa come lingua ufficiale. Perché il 23 febbraio 2014 il primo atto legislativo del nuovo governo, nato dal rovesciamento del presidente Ianukovitch, è stato l’abolizione della legge Kivalov-Kolesnichenko del 2012, che definiva il russo come una lingua ufficiale. Un po’ come se dei golpisti decidessero che il francese e l’italiano non saranno più lingue ufficiali in Svizzera.

Questa decisione provoca una bufera tra la popolazione russofona. Ne risulta una repressione feroce contro le regioni russofone (Odessa, Dnepropetrovsk, Kharkiv, Lugansk e Donetsk) a partire da febbraio 2014, che porta ad una militarizzazione della situazione e ad alcuni massacri (a Odessa e Mariupol, per citare i principali). Alla fine dell’estate del 2014 restano solo le repubbliche autoproclamate di Donetsk e Lugansk.

A questo punto, troppo rigidi e ristretti in un approccio dottrinario all’arte operativa, gli stati maggiori ucraini subiscono il nemico senza riuscire ad imporsi. Un esame dello svolgimento dei combattimenti nel Donbass tra il 2014 e il 2016 mostra che lo stato maggiore ucraino ha sistematicamente e meccanicamente applicato gli stessi schemi operativi. Ora, la guerra condotta dagli autonomisti è in quel momento molto simile a quello che si osserva nel Sahel: operazioni estremamente mobili condotte con mezzi leggeri. Con un approccio più flessibile e meno dottrinario, i ribelli hanno saputo sfruttare l’inerzia delle forze ucraine per “incastrarle” ripetutamente.

Nel 2014 mi trovo alla NATO, responsabile della lotta contro la proliferazione delle armi leggere; stiamo cercando di intercettare delle consegne di armi russe ai ribelli per vedere se Mosca è coinvolta. Le informazioni che riceviamo provengono in quel momento praticamente tutte dai servizi di informazione polacchi e non coincidono con le informazioni provenienti dall’OCSE: nonostante

affermazioni piuttosto grossolane, non si rileva nessuna fornitura di armi e di materiale militare da parte della Russia.

I ribelli sono armati grazie alle defezioni di unità ucraine russofone, che passano dalla parte dei ribelli. Man mano che falliscono le operazioni degli ucraini, battaglioni di carri, di artiglieria o antiaerei al completo vengono ad ingrossare le file degli autonomisti. E' questo che spinge gli ucraini ad impegnarsi negli Accordi di Minsk.

Ma proprio dopo aver firmato gli Accordi di Minsk, il presidente ucraino Petro Poroshenko lancia una vasta operazione antiterrorista (ATO: Антитерористична операція) contro il Donbass. *Bis repetita placent*: mal consigliati da ufficiali della NATO, gli ucraini subiscono una sconfitta cocente a Debaltsevo, che li obbliga ad impegnarsi negli Accordi di Minsk 2.

E' necessario ricordare che gli Accordi di Minsk (settembre 2014) e di Minsk 2 (febbraio 2015) non prevedevano né la separazione né l'indipendenza delle Repubbliche, ma la loro autonomia all'interno dell'Ucraina. Quelli che hanno letto gli [Accordi](#) (sono molto, molto, molto pochi) constateranno che vi è scritto a chiare lettere che lo statuto delle repubbliche doveva essere negoziato tra Kiev e i rappresentanti delle repubbliche, per una soluzione tutta interna all'Ucraina.

Per questo a partire dal 2014 la Russia ha sistematicamente richiesto la loro applicazione, pur rifiutando di prendere parte ai negoziati, perché si trattava di una questione interna all'Ucraina. Dall'altro lato l'occidente – Francia in testa – ha sistematicamente tentato di sostituire gli Accordi Minsk con il “formato Normandia”, che poneva faccia a faccia russi e ucraini. Ricordiamoci, non ci sono *mai* state truppe russe in Donbass prima del 23-24 febbraio 2022. E d'altra parte gli [osservatori dell'OCSE](#) non hanno mai rilevato la minima traccia di unità russe operanti nel Donbass. Perfino la cartina dei servizi di informazioni americani pubblicata dal [Washington Post](#) il 3 dicembre 2021 non mostra truppe russe nel Donbass.

In ottobre 2015 Vasyl Hrytsak, [direttore del servizio di sicurezza ucraino](#) (SBU) riconosceva che erano stati rilevati solamente 56 combattenti russi nel Donbass. Era un fatto paragonabile a quello degli svizzeri che andavano a combattere in Bosnia durante i fine settimana, negli anni '90, o dei francesi che vanno a combattere in Ucraina oggi.

L'esercito ucraino si trovava allora in uno stato pietoso. Nell'ottobre 2018, dopo quattro anni di guerra, il [procuratore militare ucraino in capo Anatoly Matios](#) dichiarava che l'Ucraina aveva perduto nel Donbass 2.700 uomini: 891 di malattia, 318 di incidenti stradali, 177 di altri incidenti, 175 per avvelenamento (alcool, droghe), 172 a seguito di uso improprio di un'arma, 101 per infrazione alle regole di sicurezza, 228 assassinati e 615 suicidi.

Di fatto, l'esercito è minato dalla corruzione dei suoi quadri e non ha il sostegno della popolazione. Secondo un [rapporto del ministero degli interni](#) britannico, in occasione del richiamo dei riservisti in marzo-aprile 2014, [il 70% dei richiamati non si è presentato](#) alla prima sessione, l'80% alla seconda, il 90% alla terza e il 95% alla quarta. In ottobre-novembre 2017, durante la campagna di richiamo “Autunno 2017”, [il 70% dei richiamati non si è presentato](#). Questo senza contare i [suicidi](#) e le [diserzioni](#) (spesso a vantaggio degli autonomisti) che raggiungono il 30% degli effettivi nella zona interessata dalla ATO. I giovani ucraini rifiutano di andare a combattere in Donbass e preferiscono emigrare, il che spiega anche, almeno in parte, il deficit demografico del paese.

Il ministro della difesa ucraino si rivolge allora alla NATO perché lo aiuti a rendere le sue forze più “attraenti”. Avendo io già lavorato a progetti simili nel quadro delle Nazioni Unite, la NATO mi chiede

di partecipare ad un programma destinato a risolleverebbe l'immagine delle forze armate ucraine. Ma si tratta di un processo di lungo respiro, e gli ucraini hanno fretta.

Perciò, per compensare la scarsità di soldati, il governo ucraino ricorre a milizie paramilitari. Queste sono essenzialmente composte da mercenari stranieri, spesso militanti di estrema destra. Nel 2020 esse costituiscono circa il 40% delle forze ucraine e contano [circa 102.000 uomini \(secondo Reuters\)](#). Sono armate, finanziate e formate dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna, dal Canada e dalla Francia. Vi si incontrano più di 19 nazionalità, tra cui degli svizzeri.

I paesi occidentali hanno dunque chiaramente creato e sostenuto delle [milizie ucraine di estrema destra](#). Nell'ottobre del 2021 il [Jerusalem Post](#) suona l'allarme e denuncia il progetto [Centuria](#). Queste milizie operano nel Donbass dal 2014, con l'appoggio dell'Occidente. Anche se si può discutere sul termine "nazista", ciò non toglie che queste milizie sono violente, esprimono una ideologia nauseante e sono violentemente antisemite. [Il loro antisemitismo è più culturale che politico](#), ed è per questo che la qualifica di "nazista" non è del tutto appropriata. Il loro odio verso l'ebreo viene dalle grandi carestie degli anni 1920-30 in Ucraina, risultanti dalla confisca dei raccolti da parte di Stalin per finanziare la modernizzazione dell'Armata Rossa. Ora, questo genocidio – conosciuto in Ucraina sotto il nome di *Holodomor* – è stato perpetrato dalla NKVD (antenata del KGB), i cui massimi dirigenti erano principalmente ebrei. E' per questo che oggi gli estremisti ucraini chiedono ad Israele di [scusarsi per i crimini del comunismo](#), come riporta il Jerusalem Post. Siamo quindi ben lontani da una ["riscrittura della Storia"](#) da parte di Vladimir Putin.

Queste milizie, nate dai gruppi di estrema destra che hanno animato la rivoluzione dell'Euromaidan del 2014, sono composte da individui fanatici e brutali. La più conosciuta è il reggimento Azov, il cui emblema ricorda quello della 2° Panzerdivision delle SS *Das Reich*, che è oggetto di una vera e propria venerazione in Ucraina per aver liberato Kharkiv dai sovietici nel 1943, prima di eseguire il massacro di Oradour-sur-Glane in Francia, nel 1944.

Tra i personaggi celebri del reggimento Azov si trovava l'oppositore Roman Protassevich, arrestato nel 2021 dalle autorità bielorusse in seguito all'affare del volo Ryanair FR4978. Si racconta del [dirottamento](#), il 23 maggio 2021, di un aereo di linea da parte di un MIG 29 – con [l'accordo di Putin](#), naturalmente – per arrestare Protassevich, benché [le informazioni allora disponibili](#) non confermassero affatto questo scenario.

Ma bisogna allora dimostrare che il presidente Lukashenko è una canaglia e Protassevich un "giornalista" amante della democrazia. Tuttavia, un'inchiesta alquanto edificante prodotta da una [ONG americana nel 2020](#) metteva in evidenza le attività militanti di estrema destra di Protassevich. Il complottismo occidentale si mette allora in funzione e alcuni media poco scrupolosi ["imbellettano" la sua biografia](#). Alla fine, nel gennaio 2022, viene pubblicato il [rapporto dell'OACI](#) (*Organizzazione Internazionale dell'Aviazione Civile, NdT*); esso dimostra che – a parte qualche errore di procedura – la Bielorussia ha agito secondo le regole in vigore e che il MIG ha decollato 15 minuti dopo che il pilota di Ryanair aveva deciso di atterrare a Minsk. Dunque nessun complotto bielorusso e ancor meno con Putin. Ah! Ancora un particolare: Protassevich, [crudelmente torturato](#) dalla polizia bielorusse, è oggi libero. Quelli che vogliono mettersi in contatto con lui possono andare sul suo conto [Twitter](#).

La qualifica di "nazista" o "neo-nazista" affibbiata ai paramilitari ucraini è considerata come [propaganda russa](#). Può darsi; ma non è il parere del [Times of Israel](#), del [Centro Simon Wiesenthal](#) né del [Centro di lotta al terrorismo](#) dell'Accademia di West Point. Resta comunque in discussione, poiché nel 2014 il [settimanale Newsweek](#) sembrava piuttosto attribuirlo... allo Stato Islamico. A voi la scelta!

Dunque, l'occidente sostiene e continua ad armare milizie che si sono rese colpevoli di numerosi [crimini contro le popolazioni civili fin dal 2014](#): stupri, torture e massacri. Ma mentre il governo svizzero è stato rapidissimo nell'adottare sanzioni contro la Russia, non ne ha adottata nessuna contro l'Ucraina che massacra la propria popolazione dal 2014. Di fatto, quelli che [difendono i diritti umani in Ucraina](#) hanno da tempo condannato questi gruppi, ma non sono stati ascoltati dai nostri governi. Perché in realtà non si cerca di aiutare l'Ucraina, ma di combattere la Russia.

L'integrazione di queste forze paramilitari nella Guardia Nazionale non è stata affatto seguita da una "denazificazione", [come pretendono alcuni](#). Tra i numerosi esempi, quello delle insegne del Reggimento Azov è edificante:

Simbologia nazista delle milizie ucraine

The diagram illustrates the evolution of the Azov Battalion's insignia through four stages, connected by arrows from left to right:

- Insegna della 2a Panzerdivision SS "Das Reich"**: A black shield with a white Swastika.
- Logo del partito Svoboda (1a versione)**: A yellow square with a blue stylized 'N'.
- Insegna del gruppo Patriot Ukraini**: A blue shield with a yellow 'N', a banner at the top with the word 'ДОБРОТ' (Dobrot), and a banner at the bottom with the word 'УКРАЇНА' (Ukraine).
- Insegna del Battaglione Azov**: A black shield with a yellow 'N', a banner at the top with the letters 'А30В', and a banner at the bottom with the letters 'ДІС'.

Insegna della 2a Panzerdivision SS "Das Reich"
 Nel 1943, la 2a Panzerdivision SS "Das Reich" ha combattuto in Ucraina e ripreso Kharkov all'Armata Rossa. E' responsabile del massacro di Oradour sur Glane in Francia, il 10 giugno 1944.

Logo del partito Svoboda (1a versione)
 Il partito social-nazionalista Svoboda è uno dei motori della rivoluzione della piazza Maidan nel novembre 2013-febbraio 2014. E' stato qualificato di neonazista dal Congresso mondiale ebreo ed è stato giudicato dal Parlamento Europeo contrario ai valori europei.

Insegna del gruppo Patriot Ukraini
 La milizia nazionalista Patriot Ukraini nasce dal partito Svoboda. I suoi quadri hanno costituito l'ossatura dei quadri del battaglione Azov.

Insegna del Battaglione Azov
 Unità paramilitare creata da quadri della milizia Patriot Ukraini, il battaglione Azov è stato reso ufficiale il 5 maggio 2014. In settembre 2014 è stato elevato al rango di reggimento e integrato alle truppe del ministero degli interni. La sua denominazione ufficiale è: Distaccamento di Forze Speciali "Azov".

Copyright 2014 – Boud Intel Consulting
 Testo originale in francese

Molto schematicamente, le forze armate ucraine che combattono l'offensiva russa nel 2022 si articolano in:

- Esercito di terra, dipendente dal ministero della difesa: articolato in tre corpi d'armata e composto da formazioni di manovra (carri armati, artiglieria pesante, missili, ecc.)
- Guardia Nazionale, che dipende dal ministero degli interni ed è articolata in 5 comandi territoriali.

La Guardia Nazionale è quindi una forza di difesa territoriale che non fa parte dell'esercito ucraino. Comprende le milizie paramilitari, chiamate "battaglioni di volontari" (добровольчі батальйони), conosciuti anche col nome evocatore di "battaglioni di rappresaglia", composti da fanteria. Principalmente formati per il combattimento urbano, essi assicurano oggi la difesa di città come Kharkiv, Mariupol, Odessa, Kiev, ecc.

Seconda parte: la guerra

Ex responsabile delle forze del Patto di Varsavia presso il servizio svizzero di informazioni strategiche, osservo con tristezza – ma senza sorpresa – che i nostri servizi non sono più in grado di capire la situazione militare in Ucraina. Gli autoproclamati “esperti” che sfilano sui nostri schermi ripetono instancabilmente le stesse informazioni dominate dall’affermazione che la Russia – e Vladimir Putin – è irrazionale. Facciamo un passo indietro.

Lo scoppio della guerra

Da novembre 2021 gli americani continuano ad agitare lo spauracchio di una invasione russa dell’Ucraina. Però gli ucraini non sembrano dello stesso parere. Perché?

Bisogna risalire al 24 marzo 2021. Quel giorno Volodymyr Zelensky promulga un [decreto](#) per la [riconquista della Crimea](#) e comincia a dispiegare le proprie forze verso il sud del paese. Simultaneamente si svolgono diverse esercitazioni della NATO tra il Mar Nero e il Baltico, accompagnate da [un notevole aumento dei voli di perlustrazione](#) lungo la frontiera russa. La Russia svolge allora qualche esercitazione, per testare la disponibilità operativa delle sue truppe e per mostrare che sta seguendo l’evolversi della situazione.

Le cose si calmano fino ad ottobre-novembre con la fine dell’esercitazione ZAPAD 21, i cui movimenti di truppe sono interpretati come un rafforzamento in vista di un’offensiva contro l’Ucraina. Tuttavia perfino le autorità ucraine rifiutano l’idea di preparativi russi per una guerra, e Oleksiy Reznikov, ministro della difesa ucraino, dichiara che non ci sono stati [cambiamenti](#) alle frontiere dalla primavera in poi.

In violazione degli Accordi di Minsk, l’Ucraina conduce delle operazioni aeree in Donbass con l’ausilio di droni, con cui effettua almeno [un attacco ad un deposito di carburante a Donetsk](#) nell’ottobre 2021. La stampa americana ne parla, ma non gli europei, e nessuno condanna questa violazione degli accordi.

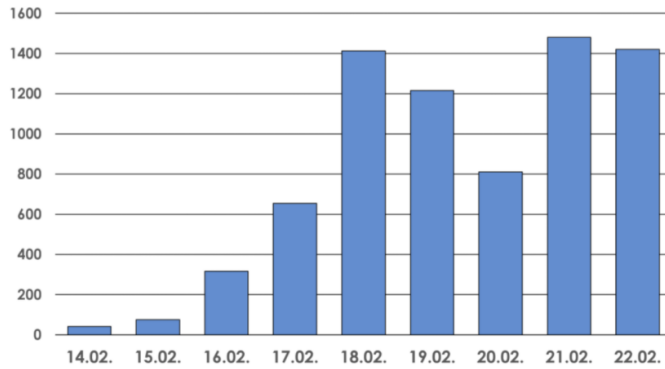
Nel febbraio 2022 gli eventi precipitano. Il 7 febbraio, nel corso della sua visita a Mosca, Emmanuel Macron riafferma a Vladimir Putin [il suo attaccamento agli Accordi di Minsk](#), un impegno che ripeterà al termine del [suo incontro con Volodymyr Zelensky](#), il giorno dopo. Ma l’11 febbraio a Berlino, dopo nove ore di lavori, la riunione dei consiglieri politici dei dirigenti del “formato Normandia” si conclude senza risultati concreti: gli [ucraini rifiutano ancora pervicacemente di applicare gli Accordi di Minsk](#), a quanto pare sotto pressione degli Stati Uniti. Vladimir Putin constata allora che Macron gli ha fatto delle promesse infondate e che l’occidente non è pronto a far applicare gli Accordi, come del resto non sta facendo da otto anni.

I preparativi ucraini nella zona di contatto continuano. Il Parlamento russo si preoccupa e il 15 febbraio chiede a Vladimir Putin di riconoscere l’indipendenza delle repubbliche, cosa che lui rifiuta.

Il 17 febbraio il presidente Joe Biden [annuncia che la Russia attaccherà l’Ucraina](#) nei giorni a venire. Come fa a saperlo? Mistero... Ma a partire dal 16 le scariche di artiglieria sulle popolazioni del Donbass aumentano in modo drammatico, come dimostrato dai rapporti quotidiani degli osservatori dell’OCSE. Naturalmente né i media, né l’Unione Europea, né la NATO, né alcun governo occidentale reagisce, né interviene. Verrà detto più tardi che si tratta di disinformazione russa. In realtà si direbbe che l’Unione Europea ed alcuni paesi hanno volutamente passato sotto silenzio il massacro delle popolazioni del Donbass, sapendo che questo avrebbe provocato un intervento russo.

Contemporaneamente vengono segnalati atti di sabotaggio nel Donbass. Il 18 gennaio, i combattenti del Donbass intercettano dei sabotatori attrezzati con materiale occidentale, che parlano polacco e che cercano di creare un incidente chimico a [Horlivka](#). Potrebbe trattarsi di [mercenari della CIA](#), guidati o "consigliati" da americani e composti da combattenti ucraini o europei, per condurre delle azioni di sabotaggio nelle Repubbliche del Donbass.

**Numero di esplosioni registrate nel Donbass
(14-22 febbraio 2022)**



Il massiccio aumento di tiri contro la popolazione del Donbass a partire dal 16 febbraio indica ai russi che è imminente una grande offensiva. E' ciò che porta Vladimir Putin a riconoscere l'indipendenza delle Repubbliche e a prendere in considerazione un intervento nel quadro dell'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite.

[Fonte: OSCE SMM Daily Reports]



In effetti fin dal 16 febbraio Joe Biden sa che gli ucraini hanno cominciato a martellare le popolazioni civili del Donbass, mettendo Vladimir Putin davanti ad una difficile scelta: aiutare militarmente il

Donbass e creare un problema internazionale, o restare con le mani in mano a guardare i russi del Donbass che si fanno massacrare.

Se decide di intervenire, Vladimir Putin può invocare l'obbligo internazionale di "*Responsibility to Protect*" (R2P). Ma sa che di qualunque tipo e dimensione esso sia, l'intervento scatenerà una pioggia di sanzioni. Perciò, sia che il suo intervento si limiti al Donbass o che vada oltre per fare pressione sull'occidente per lo statuto dell'Ucraina, il prezzo da pagare sarà lo stesso. E' in sostanza quello che spiega lui stesso nel suo discorso del 21 febbraio.

Quel giorno, Putin accetta la domanda della Duma di riconoscere l'indipendenza delle due Repubbliche del Donbass e, al tempo stesso, firma con esse dei trattati di amicizia ed assistenza.

I bombardamenti dell'artiglieria ucraina sulla popolazione del Donbass continuano e, il 23 febbraio, le due Repubbliche chiedono alla Russia un aiuto militare. Il 24, Vladimir Putin invoca l'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite che prevede l'aiuto militare reciproco nel quadro di un'alleanza difensiva.

Allo scopo di rendere agli occhi del pubblico l'intervento russo totalmente illegale, occultiamo deliberatamente il fatto che la guerra è in realtà cominciata il 16 febbraio. L'esercito ucraino si preparava ad attaccare il Donbass fin dal 2021, come sapevano perfettamente alcuni servizi di informazione russi ed europei... I giuristi giudicheranno.

Nel suo discorso del 24 febbraio, Vladimir Putin ha dichiarato i due obiettivi della sua operazione: "demilitarizzare" e "denazificare" l'Ucraina. Non si tratta dunque di impadronirsi dell'Ucraina e neanche, verosimilmente, di occuparla; certamente non di distruggerla.

A partire da quel momento, la nostra visione sullo svolgimento dell'operazione è limitata: i russi hanno un'eccellente livello di sicurezza delle operazioni (OSPEC) e non si conosce il dettaglio della loro pianificazione. Ma molto rapidamente lo svolgimento delle operazioni permette di capire come gli obiettivi strategici si sono tradotti sul piano operativo.

- *Demilitarizzazione*

- distruzione al suolo dell'aviazione, dei sistemi di difesa aerea e dei mezzi di perlustrazione ucraini;
- neutralizzazione delle strutture di comando e di informazione (C3I), nonché delle principali vie logistiche in profondità nel territorio
- accerchiamento del grosso dell'armata ucraina ammassata nel sud-est del paese

- *Denazificazione*

- distruzione o neutralizzazione dei battaglioni di volontari che operano nelle città di Odessa, Kharkiv e Mariupol, nonché in diverse installazioni sul territorio.

La "demilitarizzazione"

L'offensiva russa si svolge in modo molto "classico". In un primo momento – come avevano fatto gli israeliani nel 1967 – con la distruzione a terra delle forze aeree già nelle primissime ore. Poi si assiste ad una progressione simultanea lungo diversi assi secondo il principio dell' "acqua che scorre": si avanza là dove la resistenza è debole e si lasciano le città (molto "voraci" di truppe) per più tardi. Al nord, la centrale di Chernobyl è occupata immediatamente allo scopo di evitare atti di sabotaggio. Le immagini di soldati ucraini e russi che [assicurano insieme la sorveglianza della centrale](#) non vengono naturalmente mostrate...

L'idea che la Russia cerchi di impadronirsi di Kiev, la capitale, per eliminare Zelensky viene tipicamente dall'occidente: è quello che hanno fatto loro in Afghanistan, in Iraq, in Libia, ed è quello che [volevano fare in Siria con l'aiuto dello Stato Islamico](#). Ma Vladimir Putin non ha mai avuto l'intenzione di abbattere o rovesciare Zelensky. Al contrario, la Russia cerca di mantenerlo al potere per spingerlo a trattare, circondando Kiev. Cosa che fino ad allora aveva rifiutato di fare per applicare gli accordi di Minsk, ma adesso i russi vogliono ottenere la neutralità dell'Ucraina.

Molti commentatori occidentali si sono stupiti che i russi abbiano continuato a cercare una soluzione negoziata conducendo contemporaneamente delle operazioni militari. La spiegazione si trova nella concezione strategica russa, fin dall'epoca sovietica. Per l'occidente, la guerra comincia quando cessa la politica. Invece l'approccio russo segue un'ispirazione alla Von Clausewitz: la guerra è la continuazione della politica e si può passare in modo fluido dall'una all'altra, anche durante i combattimenti. Questo permette di esercitare una pressione sull'avversario e di spingerlo a trattare.

Dal punto di vista operativo, l'offensiva russa è stata un esempio del suo genere: in sei giorni i russi si sono impadroniti di un territorio grande quanto il Regno Unito, con una velocità di progressione maggiore di quella che la Wehrmacht aveva realizzato nel 1940.

Il grosso dell'esercito ucraino era dislocato nel sud del paese in vista di una grossa operazione contro il Donbass. E' per questo che le forze russe hanno potuto accerchiarlo fin da inizio marzo nel "calderone" compreso tra Slavyansk, Kramatorsk e Severodonetsk, con un'avanzata proveniente dall'est attraverso Kharkiv e un'altra proveniente da sud, dalla Crimea. Le truppe delle Repubbliche di Donetsk (RPD) e di Lugansk (RPL) completano l'azione delle forze russe con un'avanzata da est.

In questa fase le forze russe chiudono lentamente la tenaglia, ma non hanno più fretta. Il loro obiettivo di demilitarizzare è praticamente raggiunto e le residue forze ucraine non hanno più una struttura di comando operativo e strategico.

Il "rallentamento" che i nostri "esperti" attribuiscono ad una cattiva logistica è solo la conseguenza del fatto di aver raggiunto gli obiettivi prefissati. La Russia non sembra volersi impelagare nell'occupazione dell'insieme del territorio ucraino. In effetti si direbbe piuttosto che la Russia cerchi di limitare la propria avanzata alla frontiera linguistica del paese.

I nostri media parlano di bombardamenti indiscriminati contro la popolazione civile, in particolare a Kharkiv, e immagini dantesche vengono diffuse in continuazione. Tuttavia Gonzalo Lira, un latino americano che vi abita, ci presenta il [10](#) e [l'11 marzo](#) immagini di una città calma. Certo è una grande città e non si vede tutta, ma questo sembra indicare che non ci si trovi nella guerra totale che ci viene continuamente propinata sui nostri schermi.

Quanto alle Repubbliche del Donbass, hanno "liberato" i loro territori e combattono nella città di Mariupol.

La "denazificazione"

Nelle città come Kharkiv, Mariupol e Odessa la difesa è assicurata dalle milizie paramilitari, che sanno che l'obiettivo della "denazificazione" mira proprio a loro.

Per un attaccante in zona urbana, i civili sono un problema. E' per questo che la Russia cerca di creare corridoi umanitari, per svuotare le città dai civili e lasciare solo le milizie, per combatterle più facilmente.

Al contrario, le milizie cercano di mantenere i civili nelle città per dissuadere l'esercito russo dal venirci a combattere. E' per questo che sono reticenti ad aprire i corridoi umanitari e fanno di tutto

perché gli sforzi dei russi siano vanificati. Possono così servirsi della popolazione come scudi umani. I video che mostrano dei civili che cercano di abbandonare Mariupol e che sono bastonati dai combattenti del reggimento Azov vengono da noi naturalmente censurati con la massima attenzione.

Su Facebook il gruppo Azov era considerato alla stregua dello Stato Islamico e sottoposto alla “politica della piattaforma sugli individui e le organizzazioni pericolose”. Era quindi proibito glorificarlo e i post in suo favore erano sistematicamente censurati. Ma il 24 febbraio Facebook modifica la propria politica e [autorizza i post favorevoli](#) alla milizia. Sulla stessa scia, in marzo la piattaforma autorizza, negli ex paesi dell’est, [gli incitamenti all’uccisione di militari e dirigenti russi](#). E questo è quanto per i valori che ispirano i nostri dirigenti, come vedremo in seguito.

I nostri media diffondono un’immagine romanzesca della resistenza popolare. E’ quest’immagine che porta l’Unione Europea a finanziare la distribuzione di armi alla popolazione civile. E’ un atto criminale. Nel quadro delle mie funzioni di capo della dottrina delle operazioni di mantenimento della pace all’ONU, ho lavorato sulla questione della protezione dei civili. Abbiamo constatato che le violenze contro i civili hanno luogo in contesti molto precisi. In particolare quando le armi abbondano e non c’è una struttura di comando.

Ora queste strutture di guida sono essenziali nell’esercito: hanno la funzione di canalizzare l’uso della forza in funzione di un obiettivo. Armandosi i cittadini in modo disordinato, come è il caso attualmente, l’UE li trasforma in combattenti, con le conseguenze che ne derivano: diventano potenziali obiettivi. Inoltre senza comando, senza scopi operativi, la distribuzione di armi porta ineluttabilmente a regolamenti di conti, banditismo e azioni più omicide che efficaci. La guerra diventa una questione di emozioni. La forza diventa violenza. E’ quello che è avvenuto a Tawarga (Libia) dall’11 al 13 agosto 2011, quando 30.000 africani neri sono stati massacrati con armi paracadutate (illegalmente) dalla Francia. Del resto, [l’Istituto reale di studi strategici britannico](#) (RUSI) non trova alcun valore aggiunto in queste consegne di armi.

Inoltre, mandando armi ad un paese in guerra ci si espone al rischio di essere considerati come belligerante. Gli attacchi russi del 13 marzo 2022 contro la base aerea di Mykolajiv fanno seguito agli [avvertimenti russi](#) sul fatto che i trasporti d’armi saranno trattati come obiettivi ostili.

L’UE ripete la disastrosa esperienza del III Reich nelle ultime ore della battaglia di Berlino. La guerra deve essere lasciata ai militari e quando uno schieramento ha perso bisogna ammetterlo. E se ci deve essere una resistenza, questa deve assolutamente essere guidata e strutturata. Ora succede esattamente il contrario: i cittadini vengono spinti a battersi e contemporaneamente Facebook autorizza gli [incitamenti all’assassinio di militari e dirigenti russi](#). E questo è quanto per i valori che ci ispirano.

In alcuni servizi di informazione questa decisione irresponsabile viene vista come un modo di utilizzare la popolazione ucraina come carne da cannone per combattere la Russia di Vladimir Putin. Bisognava lasciare questo tipo di decisione omicida ai colleghi del nonno di Ursula von der Leyen. Sarebbe stato più saggio intraprendere dei negoziati ed ottenere in questo modo delle garanzie per la popolazione civile, piuttosto che buttare benzina sul fuoco. E’ facile essere bellicosi col sangue degli altri...

La maternità di Mariupol

E’ importante che si capisca prima di tutto che non è l’esercito ucraino che garantisce la difesa di Mariupol, ma la milizia Azov, composta da mercenari stranieri.

Nel suo rapporto della situazione del 7 marzo 2022, la [missione russa all'ONU](#) a New York dichiara che «gli abitanti riferiscono che le forze armate ucraine hanno espulso il personale dell'ospedale pediatrico n. 1 della città di Mariupol e vi hanno installato una postazione di tiro».

L'8 marzo, il [sito indipendente russo Lenta.ru](#) pubblica la testimonianza di civili di Mariupol che raccontano che la maternità è stata presa dalle milizie del reggimento Azov, che ne hanno cacciato via gli occupanti civili minacciandoli con le armi. Essi confermano così le dichiarazioni dell'ambasciatore russo rilasciate qualche ora prima.

L'ospedale di Mariupol occupa una posizione dominante, perfettamente adeguata per installarvi armi anticarro e per l'osservazione. Il 9 marzo le forze russe colpiscono l'edificio. [Secondo la CNN](#) ci sarebbero 17 feriti, ma le immagini non mostrano alcuna vittima nei locali, e niente mostra che le vittime di cui si parla siano collegate a questo attacco. Si parla di bambini ma in realtà non se ne vedono. Potrebbe essere vero come potrebbe essere falso... Il che non impedisce ai [dirigenti dell'UE di considerarlo un crimine di guerra](#)... Il che permette, subito dopo, a Zelensky di chiedere una no fly zone al di sopra dell'Ucraina...

In realtà non si sa bene cosa è successo. Ma la sequenza degli avvenimenti confermerebbe che le forze russe hanno colpito una postazione del reggimento Azov e che la maternità era in quel momento svuotata da qualsiasi presenza di civili.

Il problema è che le milizie paramilitari che assicurano la difesa delle città sono incoraggiate dalla comunità internazionale a non rispettare gli usi di guerra. Sembra che gli ucraini abbiano ripetuto lo scenario della [maternità del 1990 in Kuwait](#), che era stato inscenato di sana pianta dalla società Hill&Knowlton dietro pagamento di 10,7 milioni di dollari per convincere il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ad intervenire in Iraq con l'operazione Desert Shield/Storm.

I politici occidentali hanno del resto accettato gli attacchi contro civili in Donbass per otto anni, senza adottare alcuna sanzione contro il governo ucraino. Siamo entrati da tempo in una dinamica i cui i politici occidentali hanno accettato di sacrificare il diritto internazionale in cambio del loro obiettivo di [indebolire la Russia](#).

Terza parte: conclusioni

In quanto ex professionista dell'informazione, la prima cosa che mi colpisce è la totale assenza, nell'ultimo anno, dei servizi di informazione occidentali nella rappresentazione della situazione. In Svizzera, [è stato rimproverato](#) ai servizi di non aver fornito un'immagine corretta della situazione. In effetti sembra che in tutto il mondo occidentale i servizi siano stati sopraffatti dai politici. Il problema è che sono i politici che decidono: il miglior servizio di informazioni del mondo è inutile se colui che decide non lo ascolta. E' quello che è successo durante questa crisi.

Detto questo, se alcuni servizi di informazione avevano un'immagine molto precisa e razionale della situazione, altri avevano chiaramente la stessa immagine di quella diffusa dai nostri media. In questa crisi, i servizi dei paesi della "nuova Europa" hanno giocato un ruolo importante. Il problema è che, per esperienza, ho constatato che sono pessimi sul piano analitico: dottrinari, senza l'autonomia intellettuale e politica necessaria per valutare una situazione con una "qualità" militare. Meglio averli per nemici che per amici.

Inoltre sembra che in alcuni paesi europei i politici abbiano deliberatamente ignorato i propri servizi, per rispondere in maniera ideologica alla situazione. E' per questo che questa crisi è stata irrazionale

fin dal principio. Si può rilevare che tutti i documenti presentati al pubblico durante questa crisi sono stati prodotti da politici sulla base di fonti commerciali...

In tutta evidenza alcuni politici occidentali volevano che ci fosse un conflitto. Negli USA, gli scenari di attacco presentati da Anthony Blinken al Consiglio di sicurezza non erano altro che il frutto dell'immaginazione di un [Tiger Team che lavorava per lui](#): ha fatto esattamente come Donald Rumsfeld nel 2002, che in questo modo aveva "bypassato" la CIA e gli altri servizi di informazione, che erano molto meno perentori sulle armi chimiche irakene.

I drammatici sviluppi di cui siamo oggi testimoni hanno cause che conosciamo ma che abbiamo rifiutato di vedere:

- sul piano strategico, l'espansione della NATO (di cui non abbiamo qui parlato);
- sul piano politico, il rifiuto occidentale di applicare gli Accordi di Minsk;
- e sul piano operativo, gli attacchi continui e ripetuti alle popolazioni del Donbass da anni, drammaticamente aumentati a partire da fine febbraio 2022

In altre parole, possiamo naturalmente deplorare e condannare l'attacco russo. Ma NOI (cioè gli Stati Uniti, la Francia e l'Unione Europea per primi) abbiamo creato le condizioni perché scoppiasse un conflitto. Esprimiamo compassione per il popolo ucraino e i [due milioni di rifugiati](#). Bene. Ma se avessimo avuto un minimo di compassione per lo stesso numero di [rifugiati delle popolazioni ucraine del Donbass](#), massacrati dal loro stesso governo, e che si sono ammassati in Russia per otto anni, niente di tutto questo sarebbe probabilmente successo.

Vittime civili nel Donbass (201-2021)					
	Sul territorio delle Repubbliche autoproclamate	Sul territorio controllato dal governo	Nella terra di nessuno	Totale	Evoluzione rispetto all'anno precedente
2018	128	27	7	162	-41.9%
2019	85	15	2	105	-35.2%
2020	61	9	0	70	-33.3%
2021	36	8	0	44	-37.1%
Totale	310	62	9	381	
%	81.4	16.3	2.3	100.0	

Come si può vedere, oltre l'80% delle vittime del Donbass provengono da tiri dell'esercito ucraino. Per anni l'occidente è rimasto in silenzio di fronte al massacro di ucraini russofoni da parte del governo di Kiev, senza mai cercare di esercitare pressioni su Kiev. E' questo silenzio che ha costretto la Russia ad agire.

Fonte: "Conflict-related civilian casualties in Ukraine", United Nations Human Rights Monitoring Mission in Ukraine, Haut-commissariat aux Droits de l'homme, 31 dicembre 2021 (aggiornato al 27 gennaio 2022).

Che il termine "genocidio" si applichi alle esazioni subite dalle popolazioni del Donbass è una questione aperta. Il termine è generalmente riservato a casi di maggiore ampiezza (olocausto, ecc.); tuttavia la definizione che gli viene attribuita dalla [Convenzione sul genocidio](#) è probabilmente abbastanza ampia da essere applicata. Valuteranno i giuristi.

Chiaramente questo conflitto ci ha condotti a uno stato di isteria. Le sanzioni sembrano essere diventate lo strumento privilegiato delle nostre politiche internazionali. Se avessimo insistito perché l'Ucraina rispettasse gli Accordi di Minsk, che noi stessi abbiamo negoziato e avallato, tutto questo non sarebbe successo. La condanna di Vladimir Putin è anche la nostra. Non serve a niente piagnucolare a posteriori, bisognava agire prima. E invece né Emmanuel Macron (in quanto garante e

come membro del Consiglio di Sicurezza dell'ONU), né Olaf Scholz, né Volodymyr Zelensky hanno rispettato i loro impegni. Alla fin fine, la vera sconfitta è di quelli che non mantengono la parola.

L'Unione Europea è stata incapace di promuovere l'applicazione degli Accordi di Minsk; al contrario non ha reagito quando l'Ucraina bombardava la sua stessa popolazione nel Donbass. Se l'avesse fatto, Vladimir Putin non avrebbe avuto bisogno di reagire. Assente nella fase diplomatica, l'UE si è distinta nell'alimentare il conflitto. Il 27 febbraio il governo ucraino è [d'accordo sull'avvio di negoziati](#) con la Russia. Ma poche ore dopo l'Unione Europea vota un budget di [450 milioni di euro per fornire armi](#) all'Ucraina, gettando benzina sul fuoco. A partire da quel momento, gli ucraini capiscono che non hanno bisogno di arrivare ad un accordo. La resistenza delle milizie Azov a Mariupol provocherà addirittura un supplemento di [altri 500 milioni di euro per delle armi](#).

In Ucraina, con la benedizione dei paesi occidentali, quelli che sono in favore di una trattativa vengono eliminati. E' il caso di Denis Kireyev, uno dei negoziatori ucraini, [assassinato il 5 marzo](#) dai servizi segreti ucraini (SBU), perché è troppo favorevole alla Russia e viene considerato un traditore. Stessa sorte per Dmitry Demyanenko, ex vice capo della direzione principale dell'SBU per Kiev e la sua regione, [assassinato il 10 marzo](#) perché troppo favorevole ad un accordo con la Russia: viene assassinato dalla milizia Mirotvoretz ("Pacificatore"). Questa milizia è associata al sito Mirotvoretz che pubblica la lista dei "nemici dell'Ucraina" con i dati personali, indirizzo e numero di telefono, perché [possano essere perseguitati o addirittura eliminati](#); una pratica punibile in parecchi paesi, ma non in Ucraina. L'ONU e qualche paese europeo ne hanno richiesto la chiusura... rifiutata dalla Rada.

Alla fine il prezzo sarà alto, ma Vladimir Putin raggiungerà probabilmente gli obiettivi che si era prefissato. I suoi legami con Pechino si sono rafforzati. La Cina emerge come mediatrice del conflitto, mentre la Svizzera entra nel novero dei nemici della Russia. Gli americani devono chiedere petrolio al Venezuela e all'Iran per uscire dal vicolo cieco energetico nel quale si sono ficcati: Juan Guaidó esce definitivamente di scena e gli Stati Uniti devono mestamente recedere dalle sanzioni imposte ai loro nemici.

Alcuni ministri occidentali che cercano di [affossare l'economia russa](#) e di fare in modo che il [popolo russo soffra](#), o addirittura incitano [all'assassinio](#) di Putin, mostrano (anche se hanno poi in parte rivisto la forma delle loro dichiarazioni, ma non il contenuto!) che i nostri dirigenti non sono migliori di quelli che detestiamo. Perché sanzionare degli atleti russi ai giochi paralimpici o degli artisti russi non ha assolutamente niente a che vedere con una lotta contro Putin.

Quindi noi riconosciamo che la Russia è una democrazia perché consideriamo che il popolo russo è responsabile della guerra. Se non è così, perché cerchiamo di punire tutta una popolazione per la colpa di uno solo? Ricordiamo che la punizione collettiva è vietata dalla Convenzione di Ginevra...

La lezione da trarre da questo conflitto è il nostro senso di umanità a geometria variabile. Se tenessimo tanto alla pace e all'Ucraina, perché non l'abbiamo maggiormente incoraggiata a rispettare gli accordi che aveva firmato e che i membri del Consiglio di Sicurezza avevano approvato?

L'integrità dei media si misura secondo la loro volontà di lavorare secondo i termini della Carta di Monaco. Erano riusciti a diffondere [l'odio contro i cinesi](#) durante la crisi del Covid, e il loro messaggio polarizzato porta [gli stessi effetti contro i russi](#). Il giornalismo si spoglia sempre più della professionalità per diventare militante...

Come diceva Goethe: «Più grande è la luce, più nera è l'ombra». Più le sanzioni contro la Russia sono sproporzionate, più le occasioni in cui non abbiamo fatto niente mettono in evidenza il nostro

razzismo e il nostro servilismo. Perché nessun politico occidentale ha reagito agli attacchi contro le popolazioni civili del Donbass, in otto anni?

Perché alla fine cos'è che rende il conflitto in Ucraina più detestabile della guerra in Iraq, Afghanistan o Libia? Che sanzioni abbiamo adottato contro coloro che hanno deliberatamente mentito alla comunità internazionale per condurre delle guerre ingiuste, ingiustificate, ingiustificabili e assassine? Abbiamo cercato di "far soffrire" il popolo americano che ci aveva mentito (perché è una democrazia!) prima della guerra in Iraq? Abbiamo adottato una sola sanzione contro i paesi, le imprese o i politici che riforniscono di armi il conflitto in Yemen, considerato come la "[peggiore catastrofe umanitaria del mondo](#)"? Abbiamo sanzionato i paesi dell'Unione Europea che praticano la tortura più abietta sul loro proprio territorio a beneficio degli Stati Uniti?

Porre la questione equivale a dare la risposta... e la risposta non è tale da andarne fieri.

Traduzione dal francese di Nora Tagliazucchi